

Acqua di monte
acqua di fonte
acqua piovana
acqua sovrana
acqua che odo
acqua che lodo
acqua che squilli
acqua che brilli
acqua che canti e piangi
acqua che ridi e muggi.
Tu sei la vita
e sempre fuggi
(Gabriele d'Annunzio, "Acqua")

Incredibile pare il fatto che l'intera civiltà umana sia nata e si sia sviluppata grazie alla gentile intercessione di due fiumi, che si sono prestati ad essere culla e teatro del più antico accenno di evoluzione e di passaggio dalla *preistoria* a quella che, in tutti i libri, è definita come *storia*. Durante i primi anni scolari viene ribadita l'importanza della Terra tra i due fiumi che hanno giocato un ruolo determinante nei campi della strategia militare, dell'agricoltura e della diffusione del più antico metodo di scrittura registrato. La cultura, infatti, nasce e si diffonde grazie ad un periodo di tranquillità economica e benessere della popolazione che solo il caso di essere nati alle rive di un fiume può dare, il tipo di conforto che solamente il cullare del flusso fluviale può concedere...e togliere. Nonostante la fama autoproclamata di sovrani incontrastati del globo terracqueo, spesso gli umani dimenticano la dipendenza e la sudditanza che la fredda divinità che fluisce sulla superficie del globo e nel corpo stesso dell'intera umanità esercita sul più minimo particolare di ciò che è definito *vita*. Si tende a ignorare, volutamente o meno, il ruolo da protagonista che svolge l'acqua dall'alba dei tempi, nascosta da giochi di potere e strategie di guerra. *Mare Nostrum*, così era chiamato il Mediterraneo ai tempi dei fasti di Roma, territorio di contesa egemonia, guerra e commercio divenuto baluardo del dominio romano dopo la disfatta di Cartagine nell'ambito delle Guerre Puniche. La centralità delle immense distese d'acqua rimane immutata dalle epoche più

arcaiche, fino alle più contemporanee e vicine agli anni attuali. Ungaretti, nella sua *Allegria*, contenente le sue poesie tratte dai diari di guerra parla dell'acqua come un luogo di pace e momentanea tranquillità dove "*come una reliquia/ho riposato*". L'immagine dell'acqua che traspare da quelle lontane poesie è quella di una madre amorevole che accoglie e solleva corpi e menti dei soldati in guerra. Durante quel periodo, la presenza di specchi d'acqua è stata determinante dal punto di vista strategico: due i fiumi determinanti nel decidere le sorti di una guerra statica: Isonzo, che dà il suo nome alle undici celebri battaglie culminate con la disfatta di Caporetto e il fiume della vittoria, quello di cui restano le memorie nei canti che sovengono dall'antica memoria: "Il Piave mormorò..." recita uno di loro, attribuendo all'entità fluviale inanimata la volontà di riscattare l'orgoglio ferito di un Paese intero, di venire in aiuto agli oppressi di un conflitto mondiale che perdurava da anni, e di restituire all'Italia ciò che, di diritto, apparteneva a Lei. Improvvisamente ciò che in primo luogo era considerato solamente come un punto di confine, in questo caso tra il Regno d'Italia e l'impero Austro-Ungarico, rievoca inequivocabilmente i colpi delle mitragliatrici, l'odore ferroso del sangue e della morte e il clangore delle baionette.

In attualità è maggiormente evidenziato come il nascere in un nucleo di Terra che può usufruire dell'acqua sia frutto di un'incredibile casualità, di cui ci si attribuisce erroneamente il merito. Da esseri che a fatica si sono trascinati al di fuori dell'immenso mare, per poi viverci in simbiosi, eternamente grati, l'umanità si è trasformata in un figlio ribelle, destinato alla distruzione a causa delle sue azioni sconsiderate, sul modello della caduta di Lucifero che aveva creduto di potersi sostenere senza la luce di Dio, relegato ad un destino di dolore. Isole di plastica che sorgono dalle profondità del mare come dei leviatani, simili ad una distorta ed apocalittica immagine della mitica Atlantide prima dell'inevitabile crollo. Giganti di ghiaccio che, dopo aver trascorso millenni a guadagnarsi la loro stoica immensità si vedono costretti a

sciogliersi, a causa delle alte temperature innalzate dall'inquinamento: e questo è solamente l'inizio di una preannunciata catastrofe che travolgerà gli auto-nominati padroni del globo. Nonostante la brama di autodistruzione che sembra essere intrinsecamente radicata nel genere umano, sembrano sorgere alcuni propositi virtuosi, per cercare di fermare la catastrofe che potrebbe segnare il punto di non ritorno per gli abitanti della grande Madre. Sulla base delle Forze maggiori della Natura, si stipulano di giorno in giorno trattati, accordi e leggi che sono mirate alla tutela dell'ambiente e della Casa che ci è stata gentilmente concessa e che condividiamo con altri viventi, che tuttavia minacciamo, complice l'evoluzione che ci ha condotti ad una condizione di superiorità rispetto a loro. Le statistiche rivelano che solamente una minima superficie di acqua sia stata esplorata, lasciando ancora avvolta nel mistero la maggior parte di essa e, con essa, anche tutto ciò che di vivo possa abitare quelle immense profondità, che nessuno strumento umano osa scrutare. È ancora possibile riportare alla memoria gli antichi miti che concedono un'aura ancor più misteriosa e affascinante all'acqua: dalle immense spire del serpente che avvolge la Terra, ai mostruosi portatori dell'Apocalisse, a testimonianza del tentativo di spiegare un concetto tanto profondo e complesso, quanto limpido e immediato. Tuttavia la possibilità di scoprire del nuovo, di lasciare la propria mente sognare e immaginare ciò che si nasconde ove l'occhio umano non ardisce spingersi sta giungendo ad una fase di preclusione cui lo stesso genere umano si sottopone. La smania di conquista e di grandezza porta devastazione nei confronti di una risorsa che da sola ha generato la vita e che dimostra la sua forza titanica ogni qualvolta si manifesta tramite alluvioni, monsoni e inondazioni. Con l'inquinamento ingente delle acque si ottiene una parallela corruzione dell'essenza che accomuna tutti gli esseri animati dalla luce della vita. Senza rendersene conto, l'umanità ha annientato una primordiale armonia con la natura, distruggendo ecosistemi, estinguendo un numero massivo di specie e

ponendone a rischio altrettante. Si può davvero considerare vita, l'esistenza in conflitto con la Natura, ove l'immagine di un futuro radioso sia utopica e l'esistenza dei nostri figli sia faticosa se non impossibile? È forse l'armonia e il principio di un lascito dignitoso per coloro che cammineranno sulle nostre orme in futuro, un sogno destinato a morire con noi e con tutto ciò che dal nostro tocco è stato irrimediabilmente distrutto?. Nell'eventualità sia una difficile ma realizzabile utopia, mi ritrovo a dubitare che l'intero genere umano sia disposto a voltarsi dall'altra parte e a condannarsi con le sue stesse mani. Non è più il tempo di belle parole scritte su carta o recitate da manuale alle conferenze stampa: il destino di acqua, della vita stessa è nelle mie mani, nelle vostre e in quelle di chiunque altro. È il momento di agire.